

Sport in tv
AUTOCampionato Italiano SuperTurismo
CINQUANTATA RITMICA: Campionati europei da Praga
CALCIO: Coppa America, Uruguay-Paraguay
CALCIO: Coppa America, Messico-Venezuela

Tmc, ore 14.10
Raitre, ore 15.30
Raitre, ore 17.45
Tmc, ore 20.05
Tmc, ore 22.00

Sport

È morto Edmondo Fabbri, commissario tecnico della nazionale di calcio negli anni Sessanta

Aveva 73 anni Da sempre viveva in Romagna

È morto la notte scorsa Edmondo Fabbri, 73 anni, commissario tecnico della nazionale dal 1962 al 1966, allenatore preparatissimo (Bologna, Torino, Cagliari) rimasto però nella memoria degli sportivi soprattutto per la sconfitta contro la Corea ai mondiali del '66 in Inghilterra. «Mondino», come tutti lo chiamavano, se n'è andato nell'ospedale di Castel San Pietro, dove suo figlio nazionalista Roberto, che il 14 maggio, due domeniche fa l'aveva fatto recuperare. La malattia che da tempo lo minava, s'era improvvisamente aggravata. La cura a domicilio non bastava più. Non riusciva più a camminare. Non poteva più andare allo stadio. Può continuare a sognare tutto del calcio, in tv su giornali. Fabbri viveva a Castelbolognese, nella sua Romagna che l'ha sempre animato e aiutato, dove era nato il 15 novembre 1923. Aveva dunque 73 anni. Lascia la moglie Shirana, tre figli - Roberto, Riccardo e Romano - e quattro nipoti, di cui uno, Alessandro, di appena 28 giorni. Attorno alla famiglia si è stretto tutto il paese. I funerali si svolgeranno domani pomeriggio a partire dalle 16, sempre a Castelbolognese. La salma verrà tumulata nel cimitero locale. Conosco il mondo del calcio, dei suoi calciatori ed ex ct Vincenzo Magagnoli, ha salvato la partita di Mondino.



Edmondo Fabbri durante un allenamento della nazionale accanto con Ezio Pascutti

Mondino, l'anti-Herrera

Edmondo Fabbri, ovvero una carriera da allenatore destinata fatalmente a ruotare attorno alla sconfitta con la Corea. Abbandonata la panchina negli anni 80, si era ritirato nella sua azienda agricola in Romagna.

FRANCESCO ZUCCHINI

Ogni volta che la nostra nazionale batte una batosta di quelle grosse, telefonargli era diventato quasi un appuntamento fisso: il spaurito di Fabbri non poteva mancare, anche in un angolino di montagna. Sentiamo uno che di sconfitte se ne intende, si schizza via crudelemente prima di alzare la cornetta. Lui però dall'altra parte del filo accettava il ruolo con molta dignità: «vedevo che mi avreste cercato», buttava lì. Il giorno della clamorosa sconfitta (0-4) dell'Italia olimpica a Seul con lo Zambia, il telefono di casa sua a Castelbolognese diventò rovente: si vede che

l'andò, analista quanto disastrosa, perché significò al contempo l'eliminazione dell'Italia dal Mondiale d'Inghilterra. Era il 1966, l'estate di Bobby Charlton: per dirla coi modi di un film recente, La Nazionale si al ritorno a Genova fu accolta da lanci di uova e pomodori marci. Fabbri fu licenziato a furor di popolo. Più che criticato, fu insultato, denigrato. La definizione più dolce appioppata in quei giorni, al ct che di natura non superava il metro e 68, fu quella di «spanna montuata». Eppure Fabbri fu soprattutto sfortunato, al contrario di Sacchi che, giusto un anno fa, fu salvato all'ultimo minuto da un miracoloso gol di Roby Baggio: non fosse accaduto, «Mondino» si sarebbe magari liberato da quelle elme minagiane e dal bollo «eterna infamia». E la «Corea», suo cilece e sardonio di inaudito rovescio, sarebbe diventata la «Nigeria», passando in altre mani. Ma così non è andato.

La sua carriera in panchina iniziò alla fine degli anni '50, smessi i panni di ala destra di Atalanti e Infer, prese il Mantova in serie D e nel

gioco di cinque anni lo portò in A. Era il periodo della Nazionale degli onoristi e dell'infausto esilio di Cile '62. Il presidente Pascutti - il Mantova di quei tempi - licenziò il tandem Mazza-Ferrari individuando in quell'omino batizzato agli ordini delle cronache in provincia l'uomo giusto per la ricostituzione. In quegli anni dominava la scena l'inter di Helenio Herrera, ma il ct rifiutò quel calcio-catenaccio di gran moda, affidandosi ai piedi buoni di Rivera, Mazzola e Bulgarelli (il suo pupillo). Così l'Italia di Fabbri si qualificò per l'Inghilterra '66 a suon di reti, stravinse tutte le amichevoli e poi... battuto il Cile, sconfitto dal famoso gol del coreano Pak Doo Jk. Per aver lasciato a casa gli intensi Sarti, Pechi e Corso; e aver portato in Inghilterra solo da turista Cigli Riva. Fabbri venne messo in croce: «Inutile dire che, dopo quel 19 luglio '66, la carriera di «Mondino» non fu più la stessa. A Bologna gli si ruppe Lignorri, nel celebre contratto con Benetti; a Cagliari e Torino arrivò a metà classifica. Un ca-

bolaggio anonimo. Il declino non piogge: era rimasto quello di sempre un romagnolo schietto, pieno di voce, senza peli sulla lingua. A Fabbri, l'ultimo anno, quando gli chiesero perché non faceva giocare il «famoso» Luis Stivo, rispose: «perché oltre a non saper giocare, intralciava». Arrivarono poi le «consulenze tecniche», le qualifiche di «osservatore» per conto di vari club, ma assieme a quelle alcune forti delusioni, l'ultimo trattamento ricevuto dal Bologna di Cortoni, il mancato inserimento del suo nome nelle 1012 pagine del «Dizionario del calcio», e altre ancora. Fabbri si era ormai ritirato nelle sue vigne romagnole, ad imbotigliare i suoi vini che aveva ribattezzato, quando caso, coi nomi Rivera, Mazzola e Bulgarelli, riservando ormai la sua passione per il calcio a interventi tecnici sulle pagine de *L'Inferno*, a qualche compagnia in tivù, e ad accese discussioni ai bar con gli amici. Era convinto che tutti gli avessimo una Corea da sconfiggere nella vita mentre lui, con la sua, aveva ormai imparato a convivere benissimo.

19 luglio 1966, il giorno della disfatta: Italia e Corea si affrontano per la coppa Rimet. Finì 0-1
Cronaca del match che marchiò il città
A Middlesbrough, quel giorno, per l'Unità c'era Attilio Camoriano che fu, come tutti, impietoso con Fabbri e con i divi del calcio milionario italiano» umiliati da «una squadra tutto cuore». Era il 19 luglio 1966...

ATTILIO CAMORIANO

non è la fortuna che l'ha aiutata nella World Cup è finita. La Corea l'ha battuta. Albertosi è stato trafitto da un tiro di Pak Doo Jk. Adesso qualcuno - qui, nella tribuna stampa dell'Avstrome Park di Middlesbrough - piange. Fra gli italiani al seguito della nazionale c'è un setto di doloroso stupore e di smarrimento. Come è possibile spiarne la disfatta? È vero che contrariamente ai precedenti con il Cile e l'Unione Sovietica, un po' di giagliarda e un certo disagio, l'Italia l'ha dimostrato. E

lotteria. Comunque, in fondo è meglio che sia terminata subito, non continueremo ad illuderci.

Un commento? È inutile. La disfatta umilia e offende. Un giudizio sul comportamento del complesso e dei suoi elementi? Meglio stendere il pannello primo velo. C'è apparenza che il tempo di portare al setto c'è la Corea. Alle parole di Fabbri, Musing Re Hyun ha risposto con i fatti. Con un po' di calma, gli diamo il film della gara. Click. L'incauto del film dell'Avstrome Park è tutto un'ora prima dell'inizio, da quella specie di sublimi follie, che lo diceva Stendhal verso? «È l'entusiasmo. La gente di Middlesbrough arriva e urla «Corea, Corea, Corea». Fabbri ha la faccia sgualcita. I giocatori per scaramanzia non si sono rasati: barbe lunghe, sul pallore dei visi emozionali... Il fischio del signor Schwinte, e via!

Tre sono le novità della Corea: il contrattacco Ha Jung Wong e gli assistatori Kim, Bong Hwan e Yang Sung Kook. È l'Italia? Giocano Pezzani, Rivera e Barison, e nel torneo

esordiscono Landini, Guarnoni, Janich e Fogli. La formazione tipo è praticamente distretta.

La fase d'avvio è veloce. E subito Pak Sung Jik, cannoniere. Fuori. Replica Pezzani, ma Ri Chan Myung scatta come una molla. È ancora di scena Perani che scappa un intelligente cross di Rivera. Su e giù, su un'atletica di emozioni. Albertosi blocca una stiaffata di Pak Sung Jik. E sono fischii per Facchetti, che sparaccia a lato. Applausi, invettive, confusione. Nella zona finale Albertosi o c'è il vuoto o il caos. Finalmente Barison scende e sfalci la a il di palo. Ri Chan Myung si stacca e, con una mano, si salva. Segue una stupenda azione di Rivera. Te-oc-oc-oc, e colpo improvvisato. Ri Chan Myung c'è!

La Corea si fa prudente e l'Italia s'affanna. Mung De Hyun conosce pure l'arte del catenaccio? La realtà è che Rivera seppogga inutilmente e Ri Chan Myung, quando l'ex golden-boy gli si approssima per sceschio, è superbo nel passaggio. Facchetti è di marmo. Han Bong Ik lo supera e portò un'oc-

il 33. Dieci contro undici, e Barison lanassa Pak Doo Jk. Ah!

Era difficile, dura. E ora? Ecco il dramma. Al 1. Rivera perde in tackle con Pak Sung Jik, che lancia Pak Doo Jk, da cui piede un autentico progetto: Albertosi nulla può, e ci appare come il momento della disastrosa. E, avanti Bulgarelli non torna. La ripresa comincia in maniera disordinata, la pataglia azzurra perde il controllo, s'apre e si chiude confusamente. Nella zona finale Albertosi o c'è il vuoto o il caos. Finalmente Barison scende e sfalci la a il di palo. Ri Chan Myung si stacca e, con una mano, si salva. Segue una stupenda azione di Rivera. Te-oc-oc-oc, e colpo improvvisato. Ri Chan Myung c'è!

La Corea si fa prudente e l'Italia s'affanna. Mung De Hyun conosce pure l'arte del catenaccio? La realtà è che Rivera seppogga inutilmente e Ri Chan Myung, quando l'ex golden-boy gli si approssima per sceschio, è superbo nel passaggio. Facchetti è di marmo. Han Bong Ik lo supera e portò un'oc-

Ezio Pascutti: «Era un uomo speciale»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCO VANHINI

BOLIGNA. Tre tappe fondamentali della carriera di Edmondo Fabbri, commissario tecnico della Nazionale, coincidono con momenti importanti della carriera calcistica di Ezio Pascutti. «Prater» di Vienna l'11 novembre 1962, si gioca Austria-Italia, è il debutto in azzurro del commissario tecnico Fabbri. La Nazionale comincia un'altra avventura dopo l'esperienza dei mondiali del Cile e dopo un giorno speciale.

Pascutti lo ricorda così. Fabbri fece il debutto. Cambio faccia alla squadra. Già da allora cominciò a manifestare interesse per il «blocco dei bolognesi». Per altro la squadra rossoblu era fra le protagoniste del campionato. A Vienna crevamo in quattro: io, Tumburba, Janich e Bulgarelli. Primo tempo non proprio entusiasmante e lo andai maluccio. Nell'intervallo «Mondino» si avvicinò a me e a Mussò duro mi rimproverò: «Ezio, devi stare più avanti, convi- pensi di poter arrivare a concludere il gioco se ti componi così». Detto fatto. Nella ripresa tornammo di nuovo a noi. Era un match amichevole, ma molto importante per la delicatezza del momento.

Poi ci furono due episodi amari, da dimenticare. Il primo fu quel 13 ottobre del '63 a Mosca contro l'Urss, perdemmo 2-0 e sull'1-0 io fui espulso per un presunto fallo su Dubinski: una degiungibile minuitura. Fatto è che lui anche squallido e per diverso tempo puntualmente venivo bocciato dalla gente. Una esperienza amara: soprattutto per il seguito. Poi ci fu la spedizione ai mondiali del '66 in Inghilterra con la «storia» partita con la Corea. A parte i miei ricordi il ritorno in Italia: quanti pomodori ci beccammo!

mo! Che dire di quel mondiale? Fabbri aveva una idea. Era difficile largli cambiare idea. A dispetto di certe apparenze sosteneva con energia le sue scelte e i suoi giocatori. In special modo quelli che erano i suoi pupilli. Ricordo che eravamo con la nazionale in tournée in Danimarca, a un ritorno in e Bulgarelli arrivarono in lieve ritardo. Apriti cielo. Fabbri ci assillò, sembrava ci volesse picchiare e ci disse: proprio voi che siete i miei pupilli! vi comportate così, non vi giustifico.

Insomma un «duro»?

Di certo era un allenatore tecnicamente forte, molto preparato. Sentiva la partita, l'avvenimento più di noi. Era anche molto diligente e talune polemiche nacque per questa ragione. Proprio ai mondiali d'Inghilterra certe situazioni «incomprensioni». Eravamo disagi e ambrosiani. Eravamo sistemati in un luogo emarginato, fu imposto alcune regole che non furono ben digerite dalla stampa, come quella di stabilire in una giornata e precisa ora della degiungibile minuitura. Fatto è che lui anche squallido e per diverso tempo puntualmente venivo bocciato dalla gente. Una esperienza amara: soprattutto per il seguito. Poi ci fu la spedizione ai mondiali del '66 in Inghilterra con la «storia» partita con la Corea. A parte i miei ricordi il ritorno in Italia: quanti pomodori ci beccammo!

DALLA PRIMA PAGINA Quella Corea

costimare Fabbri, su consiglio delle forze dell'ordine, a lasciare la sua casa e a sputare i figli fra i vani parenti, in attesa che la rabbia popolare, svanisce. Certo, di fronte alle trincee del calcio contemporaneo (è passato un anno dalla tragica fine del calciatore peruviano Escobar, ucciso perché considerato il responsabile della sconfitta della sua nazionale contro gli Stati Uniti) anche quelle minacce riportano oggi il sapore di un'illusione innocua. In quelle di Paolo Bonetti, di viale di casa. Ma per quei tempi non è un vero e proprio «duro».

Dopo che fu il dimissionario Da allora Fabbri non allenò che squadre mediocri (tra le quali il Torino del doppi Scoglio e il Torino di mezza classifica, dal '73 al '75), dimissionato dal lavoro di Capello nella galleria di personaggi dedicati ai Grandi di Roma, e addirittura escluso nelle 1012 pagine del «Dizionario del calcio». Divenne così un brutto ricordo, di quelli che si cancellano volentieri. Era il primo figlio di una casa come una proterva allora divisa, non poteva non dividersi in un bocconetto. [Sanro Onorati]



sione d'oro. Pure Kim Sung Hwan si porta a bersaglio. Albertosi termina il fallimento di Kim Sung Hwan è clamoroso... Poi Schwinte sopravvive a un penalty, che Pak Doo Jk può per terminare. Albertosi che si sbaglia come può, una, due, tre volte. E bene. «Corea, Corea» - lo Aver- some Park saluta trionfalmente i calciatori di Mung Re Hyun, che hanno troncato i sogni di gloria e di conquista dell'Italia.